

**Martedì 7 maggio 2019 h
10.15
al Teatro Villoresi di Monza**

EDIPO RE di Sofocle

*con Simone Mauri, Stefano Rovelli,
Giulia Quercioli
drammaturgia Elisabetta Matelli
regia Christian Poggioni
compagnia Kerkis Teatro Antico in Scena*

**tema classico greco
linguaggio teatro d'attore
durata 70 minuti
età consigliata 14-19 anni**



LO SPETTACOLO

Come in tutte le tragedie, anche nell'*Edipo Re* di Sofocle il protagonista è l'eroe tragico, l'uomo solo che gioca un'impossibile scommessa con e contro il destino, cercando di affrontarla nel modo più nobile possibile. L'uomo che non indietreggia nemmeno davanti alla difficoltà più estrema: il riconoscimento di sé stesso come responsabile delle nefandezze che - come sovrano di Tebe - si è impegnato a scoprire e punire.

Edipo re, definita da Aristotele nella Poetica "la tragedia perfetta" rappresenta un modello drammaturgico di grande successo ed effetto. L'opera contiene gli archetipi del teatro di ogni tempo grazie alla concatenazione di eventi che, in un crescendo di suspense, anticipa la struttura del nostro dramma poliziesco.

I temi presenti nel testo sono antropologicamente universali: la drammaticità di una pestilenza le cui cause si identificano in una colpa prettamente umana; l'impossibilità di comprendere la realtà solo attraverso la propria ragione e i propri sensi; l'attrazione fatale per il "vero" che l'eroe Edipo cerca al di sopra di tutto.

Lo stile è caratterizzato dal ritmo incalzante delle scene, dal linguaggio metaforico che fornisce allo spettatore il sottotesto necessario per comprendere il senso sottile della tragedia, e dai caratteri dei protagonisti sapientemente scolpiti dalle parole stesse dell'autore.

La nuova produzione di Kerkís affronta sperimentalmente un allestimento con tre soli attori per gli episodi, secondo l'uso antico di età classica, dove l'illusione scenica permetteva al protagonista, deuteragonista e tritagonista d'identificarsi in più ruoli.

Lo spettacolo assume così un alto valore di studio e di rivalutazione della tradizione antica. Per mezzo di soluzioni sperimentali e tecniche performative proprie della recitazione contemporanea, l'*Edipo Re* di Kerkís intende rispettare l'arcaicità del mito e del testo, ma al tempo stesso avvicinare questo capolavoro dell'antichità classica alla nostra sensibilità contemporanea.



LA TRAMA

La tragedia di Sofocle *Edipo re* viene messa in scena per la prima volta tra il 430 e il 420 a.C. ad Atene e fa parte, con le due tragedie *l'Edipo a Colono* e *l'Antigone*, del ciclo tebano. Queste opere seguono le drammatiche vicende dei discendenti di Cadmo, sposo di Armonia e fondatore di Tebe, e si inseriscono all'interno di un più vasto corpus mitico che il pubblico ateniese conosce e in cui può facilmente immedesimarsi.

L'Edipo re prende le mosse dalla grave pestilenza che colpisce la popolazione di Tebe durante la reggenza di Edipo, il figlio di Laio e di sua moglie Giocasta. Dopo il suo concepimento, un oracolo rivela al sovrano che il nascituro è destinato a uccidere suo padre e giacere con sua madre. Laio ordina quindi a un servo di uccidere il neonato, ma, impietosito, il servo decide di

affidare il bambino a un pastore che a sua volta lo cede al re di Corinto, Polibo, e a sua moglie Peribea. Edipo cresce quindi nella convinzione che i sovrani di Corinto siano i suoi veri

genitori e quando un oracolo gli ripete la predizione fatta in precedenza a Laio, Edipo, convinto di rappresentare un pericolo per Polibo e Peribea, parte da Corinto e si dirige a Tebe.

Sulla strada incontra su un carro Laio, che si sta dirigendo a Delfi per consultare l'oracolo. Nessuno dei due uomini vuole lasciare il passo all'altro così ne nasce una disputa e Laio rimane ucciso. La prima parte della profezia si è così avverata.

Edipo giunge a Tebe, dove la popolazione è tormentata da una Sfinge, un mostro con la testa di donna e il corpo di leone che ogni anno esige in tributo giovani vite. La Sfinge infatti propone ai giovani tebani degli indovinelli a cui è impossibile rispondere e i malcapitati pagano la loro ignoranza con la vita.

Edipo si offre quindi volontario per sfidare il mostro. La sfinge gli chiede chi sia quell'essere che cammina prima con quattro gambe, poi con due gambe e infine con tre. Edipo risponde correttamente: si tratta dell'uomo. Così la Sfinge, sconfitta, si getta dalla rupe da cui dominava la città e Edipo viene nominato re di Tebe (era infatti già giunta notizia della morte di Laio) e sposa la regina, Giocasta. Anche la seconda parte della profezia si è avverata.

LE TEMATICHE

Due sono le principali tematiche sottese all'*Edipo re* di Sofocle, da un lato il pericolo che la conoscenza può comportare per l'individuo, e dall'altro l'intrinseca debolezza dell'uomo che, lungi dall'essere padrone delle proprie azioni, è destinato a venir dominato dal destino e dal caso. L'opera evidenzia una tragicità interna all'esistenza umana, per sua natura tesa all'azione logica, alla ricerca di nessi causali tra gli eventi, ma costretta in ultimo a soccombere a mero accidente. La convinzione di avere sotto controllo la propria vita e le conseguenze delle proprie azioni non è insomma altro che un'illusione.

La situazione in cui viene a trovarsi Edipo è quindi singolare: la sua intera vita ruota attorno al tentativo di evitare il destino atroce che gli è stato prognosticato. Edipo cerca l'esilio, si allontana da Corinto, dai suoi cari e dal suo ruolo di principe per evitare di macchiarsi di una colpa che non è altro che un vago miraggio. Mette la sua intelligenza a servizio della volontà, ma l'intelligenza non può nulla contro la sorte. La beffa dell'*Edipo re* è proprio questa: Edipo, credendo di allontanarsi da colpe che non ha ancora commesso, in realtà sta inconsapevolmente adoperandosi per mettere in atto i disegni del destino. Pagherà a caro prezzo colpe che credeva di evitare e che invece commette al di fuori di ogni consapevolezza.

È paradigmatica la punizione che Edipo si autoinfligge nella conclusione del dramma: non solo l'esilio, necessario a ripristinare l'ordine turbato, ma anche l'accecamiento. Privarsi della vista significa allora privarsi della curiosità, della tensione alla conoscenza. Edipo voleva "vedere", ma la visione ha portato alla luce la futilità della sua intera esistenza.

Per lo spettatore moderno, e anche per lo spettatore ateniese, Edipo non è responsabile delle proprie colpe. Edipo è una vittima di quell'entità, il fato, a cui anche le divinità devono

sottomettersi nella mitologia greca. Nessuno dei personaggi di Sofocle può contestare il destino che attende Edipo, nemmeno Edipo stesso. L'unica possibilità allora è l'esilio e Sofocle, così come i suoi spettatori, riconosce l'ingiustizia e l'inevitabilità di questa tragica conclusione.

L'opera di Sofocle è ritenuta la più celebre di tutta l'antichità, perché mette in luce i fondamenti oscuri della psiche umana e quelli che sono alla base della tragedia greca. Sofocle riflette sulle contraddizioni della società di Atene dell'età di Pericle, ma le colloca in una sfera universale, che vuole indagare quale sia il posto dell'uomo nel mondo e dell'individuo nella collettività.

La vicenda ha influenzato il pensiero filosofico moderno, specie quello dello psicanalista Sigmund Freud che ha visto nel "complesso di Edipo" la matrice del dolore dell'uomo.

Il personaggio di Edipo è stato oggetto di una vasta espressione artistica: dall'opera pittorica di Gustave Moreau *Edipo e la Sfinge* a quelle musicali Gioachino Rossini *Edipo a Colono* e Igor Stravinskij *Edipo re*, dalle opere letterarie perdute di Eschilo e Euripide a quella di Voltaire fino all'*Edipus* di Giovanni Testori e al celebre film di Pierpaolo Pasolini.

